la buona novella

fabrizio de andrè

Editori associati srl

LA BUONA NOVELLA

Testi e Musica di **F. DE ANDRÈ**

L'infanzia di Maria

1

Moderato

For-se fu al-l'o-ra ter-za, for-se al-la no-na, cu-ci-to qualche

mf Solm Lab Re 7 Sol m

gi-glio sul ve-sti-ti-no al-la buo-na, for-se' fu per bi-so-gno o peg-gio, per buon e-

Lab Re 7 Sol m Do m Re 7

-sem-pio, pre-sero i tuoi tre an-ni e li porta-ro-no al tempio. Pre-sero i tuoi tre an-ni e li porta-ro-no al

Sol m Mib Re 7 Sol m Mib Do m

1. tem-pio. Non fu più il se-no di 2. -gno-re.

Re Sol m Re m

Lento

Coro: *Scio-glie la ne-ve al so-le, ri-tor-na l'acqua al*

f Sol m Re7 Sol m Fa7 Sib Sol m Do m Fa7

ma-re, il ven-to e la sta-gio-ne ri-tor-na-no a gio-ca-re. Ma non per te, bam-bi-na, che nel tempio resti

Sib Re7 Solm Re7 Solm Fa7 Sib Sol m Do m Fa 7 Sib Sib Fa Solm Mib Re4 Re Sol m Re

chi - na. Ma non per te, bam - bi - na, che nel tempio re - sti chi - na. E quando i sacer-
Sol m
Si♭ Fa Sol m Mi♭
Re 4 Re Sol m Re
Sol m
Dal 𝄋 al Φ
(con Rit.)
poi segue
Segue
Coro:
Sciogli i ca-pelli e guarda, già vengono!
Presto
Guardala, guardala, sciogliei capel-li, so-no più lunghi dei nostri mantel-li, guarda la
Sol m Re 7 Sol m Fa 7
Si♭ Sol m
Do m Fa 7 Si♭
Sol m
Re
Sol m
pel - le te - ne - ra, lie - ve, ri - splen-de al so - le co - me la ne - ve. Guar - da - le ma - ni, guar - da - le il vi - so, sem - bra ve -
Re
Sol m
Do m7 Fa 7 Si♭ maj Mi♭ maj
1.
2.
-nu - ta dal Pa - ra - di - so, guarda le for - me, la proporzione, sembra ve - nu - ta per Tentazio - ne. Guarda - la -pel - li del Pa - ra - di - so. Guarda la
Do m6 Re 7 Sol m
Do m7 Fa 7 Si♭ maj7 Mi♭ maj 7
Do m6 Re 7 Sol m
Do m6 Re 7 Sol m
car - ne, guar - da - le il col - lo, sem - bra ve - nu - ta dal suo sor - ri - so, guar - da - le gli oc - chi, guar - da la ne - ve, guar - da la
Sol m
Re
Sol m
car - ne del Pa - ra - di - so.
I. Tempo
E fo - sti tu, Giu-
Re
Sol m
Dal 𝄋 al Φ
(con Rit.)
poi Coda
Coro:
CODA
vocalizzato
Sol m Re 7 Sol m Fa 7
Parlato:
Secondo l'ordine ricevuto, Giuseppe portò la bambina alla propria casa
Si♭ Sol m Do m Fa 7
Si♭ Re 7
Sol m Re 7 Sol m Fa 7
Si♭ Sol m Do m Fa 7
Si♭
Fa Sol m Mi♭

... e Gioacchino disse:
— Ecco che ha compiuto i
tre anni! Portiamola perciò
al Tempio del Signore
perchè dobbiamo adempiere
alla promessa... (1)

Forse fu all'ora terza,
forse alla nona,
cucito qualche giglio
sul vestitino alla buona,
forse fu per bisogno
o peggio, per buon esempio,
presero i tuoi tre anni
e li portarono al tempio.
Presero i tuoi tre anni
e li portarono al tempio.
Non fu più il seno di Anna,
fra le mura discrete,
a consolare il pianto,
a calmarti la sete;
dicono fosse un angelo
a raccontarti le ore,
a misurarti il tempo
fra cibo e Signore.
A misurarti il tempo
fra cibo e Signore.

... così Maria bambina visse
nel Tempio del Signore e la
mano di un angelo le offriva
il cibo...

Coro:
Scioglie la neve al sole,
ritorna l'acqua al mare,
il vento e la stagione
ritornano a giocare.
Ma non per te, bambina,
che nel tempio resti china.
Ma non per te, bambina,
che nel tempio resti china.

... e quando raggiunse l'età
dei dodici anni i sacerdoti si
riunirono in consiglio e
dissero: — Cosa faremo ora
di lei perchè non contamini
il Tempio del Signore?...

E quando i sacerdoti
ti rifiutarono alloggio,
avevi dodici anni
e nessuna colpa addosso;
ma per i sacerdoti
fu colpa il tuo maggio,
la tua verginità
che si tingeva di rosso.
La tua verginità
che si tingeva di rosso.
E si vuol dar marito
a chi non lo voleva,
si batte la campagna,
si fruga la via.
— Popolo senza moglie,
uomini d'ogni leva,
del corpo di una vergine
si fa lotteria. —
Del corpo di una vergine
si fa lotteria.

... allora gli araldi andarono
per tutta la Giudea
e risuonò la tromba
e il popolo accorse...

Coro:
— Sciogli i capelli e guarda,
già vengono! —
— Guardala, guardala, scioglie i capelli,
sono più lunghi dei nostri mantelli,
guarda la pelle tenera, lieve,
risplende al sole come la neve.
Guarda le mani, guardale il viso,
sembra venuta dal Paradiso,
guarda le forme, la proporzione,
sembra venuta per Tentazione.
Guardala, guardala, scioglie i capelli,
sono più lunghi dei nostri mantelli,
guarda le mani, guardale il viso,
sembra venuta dal Paradiso.
Guardale gli occhi, guarda i capelli,
guarda le mani, guardale il collo,
guarda la carne, guarda il suo viso,
guarda i capelli del Paradiso.
Guarda la carne, guardale il collo,
sembra venuta dal suo sorriso,
guardale gli occhi, guarda la neve,
guarda la carne del Paradiso.

... e Zaccaria, il gran
sacerdote, disse a Giuseppe:
— La sorte ti ha affidato la
vergine del Signore, abbine
cura e custodiscila...

E fosti tu, Giuseppe,
un reduce del passato,
falegname per forza
padre per professione,
a vederti assegnata,
da un destino sgarbato,
una figlia di più
senza alcuna ragione,
una bimba su cui
non avevi intenzione.
E mentre te ne vai,
stanco d'essere stanco,
la bambina per mano,
la tristezza di fianco,
pensi — quei sacerdoti
la diedero in sposa
a dita troppo secche
per chiudersi su una rosa,
a un cuore troppo vecchio
che ormai si riposa. —

Parlato:
Secondo l'ordine ricevuto, Giuseppe
portò la bambina nella propria casa
e subito se ne partì per dei lavori
che lo attendevano fuori della Giudea.
Rimase lontano quattro anni.

(1) le didascalie in corsivo sono citazioni del protovangelo di Giacomo desunte da un volume edito nel 1867 con traduzioni di L. Scarabelli.

Il ritorno di Giuseppe

EDITORI ASSOCIATI, s.r.l., Via Berchet, 2 - 20121 MILANO.
Editori proprietari.

Più lento *(quasi libero)*

Stelle, già dal tramonto,
si contendono il cielo a frotte,
luci meticolose
nell'insegnarti la notte.
Un asino dai passi uguali,
compagno del tuo ritorno,
scandisce la distanza
lungo il morire del giorno.

Ai tuoi occhi, il deserto,
una distesa di segatura,
minuscoli frammenti
della fatica della natura.
Gli uomini della sabbia
hanno profili da assassini,
rinchiusi nei silenzi
d'una prigione senza confini.

Odore di Gerusalemme,
la tua mano accarezza il disegno
d'una bambola magra,
intagliata nel legno.
— La vestirai, Maria,
ritornerai a quei giochi
lasciati quando i tuoi anni
erano così pochi. —

E lei volò fra le tue braccia
come una rondine,
e le sue dita come lacrime,
dal tuo ciglio alla gola,
suggerivano al viso,
una volta ignorato,
la tenerezza d'un sorriso,
un affetto quasi implorato.

E lo stupore nei tuoi occhi
salì dalle tue mani
che vuote intorno alle sue spalle,
si colmarono ai fianchi
dalla forma precisa
d'una vita recente,
di quel segreto che si svela
quando lievita il ventre.

E a te, che cercavi il motivo
d'un inganno inespresso dal volto,
lei propose l'inquieto ricordo
fra i resti d'un sogno raccolto.

Il sogno di Maria

EDITORI ASSOCIATI, s.r.l., Via Berchet, 2 - 20121 MILANO.
Editori proprietari.

— Nel grembo umido, scuro del tempio,
l'ombra era fredda, gonfia d'incenso;
l'angelo scese, come ogni sera,
ad insegnarmi una nuova preghiera:
poi, d'improvviso, mi sciolse le mani
e le mie braccia divennero ali,
quando mi chiese — conosci l'estate —
io, per un giorno, per un momento,
corsi a vedere il colore del vento.
Volammo davvero sopra le case,
oltre i cancelli, gli orti, le strade,
poi scivolammo tra valli fiorite
dove all'ulivo si abbraccia la vite.
Scendemmo là, dove il giorno si perde
a cercarsi da solo nascosto tra il verde,
e lui parlò come quando si prega,
ed alla fine d'ogni preghiera
contava una vertebra della mia schiena.

... e l'angelo disse: — Non temere, Maria, infatti hai trovato grazia presso il Signore e per opera Sua concepirai un figlio...

Le ombre lunghe dei sacerdoti
costrinsero il sogno in un cerchio di voci.
Con le ali di prima pensai di scappare
ma il braccio era nudo e non seppe volare:
poi vidi l'angelo mutarsi in cometa
e i volti severi divennero pietra,
le loro braccia profili di rami,
nei gesti immobili d'un altra vita,
foglie le mani, spine le dita.

Voci di strada, rumori di gente,
mi rubarono al sogno per ridarmi al presente.
Sbiadì l'immagine, stinse il colore,
ma l'eco lontana di brevi parole
ripeteva d'un angelo la strana preghiera
dove forse era sogno ma sonno non era
— lo chiameranno figlio di Dio —;
parole confuse nella mia mente,
svanite in un sogno, ma impresse nel ventre. —

E la parola ormai sfinita
si sciolse in pianto,
ma la paura dalle labbra
si raccolse negli occhi
semichiusi nel gesto
d'una quiete apparente
che si consuma nell'attesa
d'uno sguardo indulgente.

E tu, piano, posasti le dita
all'orlo della sua fronte:
i vecchi quando accarezzano
hanno il timore di far troppo forte.

Ave Maria

Allegretto
4
E te ne vai, Ma-ri - a, fra l'al-tra gen - te che si rac-
Mi La Do♯m
-co-glie in-tor-no al tuo pas-sa - re, sie-pe di sguar - di che non fan-no
Sol♯m La Si La Si
ma - le nel-la sta-gio - ne di es-se-re ma - dre. Sai che fra u-
Mi Fa♯m Si 7 Mi
-n'o - ra for - se pian-ge - ra - i poi la tua
-ri - a, a-des - so che sei don - na, a-ve al - le
Mi La Do♯m
ma - no na-scon - de - rà un sor - ri - so: gio-ia e do -
don - ne co - me te, Ma - ri - a, fem-mi-ne un
Sol♯m La Si

E te ne vai, Maria, fra l'altra gente
che si raccoglie intorno al tuo passare,
siepe di sguardi che non fanno male
nella stagione di essere madre.

Sai che fra un'ora forse piangerai
poi la tua mano nasconderà un sorriso:
gioia e dolore hanno il confine incerto
nella stagione che illumina il viso.

Ave Maria, adesso che sei donna,
ave alle donne come te, Maria,
femmine un giorno per un nuovo amore
povero o ricco, umile o Messia.
Femmine un giorno e poi madri per sempre
nella stagione che stagioni non sente.

Maria nella bottega d'un falegname

EDITORI ASSOCIATI, s.r.l., Via Berchet, 2 - 20121 MILANO.
Editori proprietari.

Maria:
— Falegname col martello
perchè fai *den den?*
con la pialla su quel legno
perchè fai *fren fren?*
costruisci le stampelle
per chi in guerra andò?
dalla Nubia sulle mani
a casa ritornò? —

Il Falegname:
— Mio martello non colpisce,
pialla mia non taglia
per foggiare gambe nuove
a chi le offrì in battaglia,
ma tre croci, due per chi
disertò per rubare,
la più grande per chi guerra
insegnò a disertare. —

La gente:
— Alle tempie addormentate
di questa città
pulsa il cuore d'un martello,
quando smetterà?
Falegname, su quel legno,
quanti colpi ormai,
quanto ancora con la pialla
lo assottiglierai? —

Maria:
— Alle piaghe, alle ferite
che sul legno fai,
falegname su quei tagli
manca il sangue, ormai,
perchè spieghino da soli,
con le loro voci,
quali volti sbiancheranno
sopra le tue croci. —

Il Falegname:
— Questi ceppi che han portato
perchè il mio sudore
li trasformi nell'immagine
di tre dolori,
vedran lacrime di Dimaco (2)
e di Tito (2) al ciglio
il più grande che tu guardi
abbraccerà tuo figlio. —

La gente:
— Dalla strada alla montagna
sale il tuo *den den*
ogni valle di Giordania
impara il tuo *fren fren;*
qualche gruppo di dolore
muove il passo inquieto,
altri aspettan di far bere
a quelle seti aceto. —

Via della Croce

EDITORI ASSOCIATI, s.r.l., Via Berchet, 2 - 20121 MILANO.
Editori proprietari.

— Poterti smembrare coi denti e le mani,
sapere i tuoi occhi bevuti dai cani,
di morire in croce puoi essere grato
a un brav'uomo di nome Pilato. —
Ben più della morte che oggi ti vuole,
t'uccide il veleno di queste parole:
le voci dei padri di quei neonati,
da Erode, per te, trucidati.
Nel lugubre scherno degli abiti nuovi
misurano a gocce il dolore che provi;
trent'anni hanno atteso col fegato in mano,
i rantoli d'un ciarlatano.

Si muovono curve le vedove in testa,
per loro non è un pomeriggio di festa;
si serran le vesti sugli occhi e sul cuore
ma filtra dai veli il dolore:
fedeli umiliate da un credo inumano
che le volle schiave già prima di Abramo,
con riconoscenza ora soffron la pena
di chi perdonò a Maddalena,
di chi con un gesto soltanto fraterno
una nuova indulgenza insegnò al padreterno,
e guardano in alto, trafitti dal sole,
gli spasimi d'un redentore.

Confusi alla folla ti seguono muti,
sgomenti al pensiero che tu li saluti:
— A redimere il mondo — gli serve pensare,
il tuo sangue può certo bastare.
La semineranno per mare e per terra
tra boschi e città la tua buona novella,
ma questo domani, con fede migliore,
stasera è più forte il terrore.
Nessuno di loro ti grida un addio
per esser scoperto cugino di Dio:
gli apostoli han chiuso le gole alla voce,
fratello che sanguini in croce.

Han volti distesi, già inclini al perdono,
ormai che han veduto il tuo sangue di uomo
fregiarti le membra di rivoli viola,
incapace di nuocere ancora.
Il potere vestito d'umana sembianza,
ormai ti considera morto abbastanza
e già volge lo sguardo a spiar le intenzioni
degli umili, degli straccioni.
Ma gli occhi dei poveri piangono altrove,
non sono venuti a esibire un dolore
che alla via della croce ha proibito l'ingresso
a chi ti ama come se stesso.

Son pallidi al volto, scavati al torace,
non hanno la faccia di chi si compiace
dei gesti che ormai ti propone il dolore,
eppure hanno un posto d'onore.
Non hanno negli occhi scintille di pena.
non sono stupiti a vederti la schiena
piegata dal legno che a stento trascini,
eppure ti stanno vicini.
Perdonali se non ti lasciano solo,
se sanno morir sulla croce anche loro.
a piangerli sotto non han che le madri,
in fondo, son solo due ladri.

Tre madri

7
Moderato mosso
Madre di Tito:
Ti - to, non sei fi - glio di
Mim Mim7 Do Lam6 Si7 Mim Mim7
Di - o, ma c'è chi muo - re nel dir - ti ad - di - o.
Madre di Dimaco:
Di - ma - co, i -
Do Domaj7 Lam7 Si Re7 Sol
-gno - ri chi fu tu - o pa - dre, ma più di te muo - re tua ma - dre.
Le due madri:
Con trop - pe
Fa# Fa#7 Si Mim Mim7 Do Re7 Sol Si7
la - cri - me pian - gi, Ma - ri - a, so - lo l'im - ma - gi - ne di u - n'a - go - ni - a: sai che al - la
Mim Mim7 Do Domaj7 Lam7 Si Re Sol
vi - ta, nel ter - zo gior - no, il fi - glio tu - o fa - rà ri - tor - no: la - scia noi
Fa# Fa#7 Si Do Lam6 Si Mim
pian - ge - re un po' più for - te, chi non ri - sor - ge - rà più dal - la mor - te.
Fa# Si Do Lam6 Si Mim

Madre di Tito:
— Tito, non sei figlio di Dio,
ma c'è chi muore nel dirti addio. —

Madre di Dimaco:
— Dimaco, ignori chi fu tuo padre,
ma più di te muore tua madre. —

Le due madri:
— Con troppe lacrime piangi, Maria,
solo l'immagine di un'agonia:
sai che alla vita, nel terzo giorno,
il figlio tuo farà ritorno:
lascia noi piangere, un po' più forte,
chi non risorgerà più dalla morte. —

Madre di Gesù:
— Piango di lui ciò che mi è tolto,
le braccia magre, la fronte, il volto,
ogni sua vita che vive ancora,
che vedo spegnersi ora per ora.
Figlio nel sangue, figlio nel cuore,
e chi ti chiama — nostro Signore —,
nella fatica del tuo sorriso
cerca un ritaglio di Paradiso.
Per me sei figlio, vita morente,
ti portò cieco questo mio ventre,
come nel grembo, e adesso in croce,
ti chiama amore questa mia voce.
Non fossi stato figlio di Dio
t'avrei ancora per figlio mio. —

Il testamento di Tito

EDITORI ASSOCIATI, s.r.l., Via Berchet, 2 - 20121 MILANO.
Editori proprietari.

Tito
Non avrai altro Dio all'infuori di me,
spesso mi ha fatto pensare:
genti diverse venute dall'est
dicevan che in fondo era uguale.
Credevano a un altro diverso da te
e non mi hanno fatto del male.
Credevano a un altro diverso da te
e non mi hanno fatto del male.

Non nominare il nome di Dio,
non nominarlo invano.
Con un coltello piantato nel fianco
gridai la mia pena e il suo nome:
ma forse era stanco, forse troppo occupato,
e non ascoltò il mio dolore.
Ma forse era stanco, forse troppo lontano,
davvero lo nominai invano

Onora il padre, onora la madre
e onora anche il loro bastone,
bacia la mano che ruppe il tuo naso
perchè le chiedevi un boccone:
quando a mio padre si fermò il cuore
non ho provato dolore.
Quando a mio padre si fermò il cuore
non ho provato dolore.

Ricorda di santificare le feste.
Facile per noi ladroni
entrare nei templi che rigurgitan salmi
di schiavi e dei loro padroni
senza finire legati agli altari
sgozzati come animali.
Senza finire legati agli altari
sgozzati come animali.

Il quinto dice *non devi rubare*
e forse io l'ho rispettato
vuotando, in silenzio, le tasche già gonfie
di quelli che avevan rubato:
ma io, senza legge, rubai in nome mio,
quegli altri nel nome di Dio.
Ma io, senza legge, rubai in nome mio,
quegli altri nel nome di Dio.

Non commettere atti che non siano puri
cioè non disperdere il seme.
Feconda una donna ogni volta che l'ami
così sarai uomo di fede:
poi la voglia svanisce e il figlio rimane
e tanti ne uccide la fame.
Io, forse, ho confuso il piacere e l'amore:
ma non ho creato dolore.

Il settimo dice *non ammazzare*
se del cielo vuoi essere degno.
Guardatela oggi, questa legge di Dio,
tre volte inchiodata nel legno:
guardate la fine di quel nazareno,
e un ladro non muore di meno.
Guardate la fine di quel nazareno,
e un ladro non muore di meno.

Non dire falsa testimonianza
e aiutali a uccidere un uomo.
Lo sanno a memoria il diritto divino,
e scordano sempre il perdono:
ho spergiurato su Dio e sul mio onore
e no, non ne provo dolore.
Ho spergiurato su Dio e sul mio onore
e no, non ne provo dolore.

Non desiderare la roba degli altri
non desiderarne la sposa.
Ditelo a quelli, chiedetelo ai pochi
che hanno una donna e qualcosa:
nei letti degli altri già caldi d'amore
non ho provato dolore.
L'invidia di ieri non è già finita:
stasera vi invidio la vita.

Ma adesso che viene la sera ed il buio
mi toglie il dolore dagli occhi
e scivola il sole al di là delle dune
a violentare altre notti:
io, nel vedere quest'uomo che muore,
madre, io provo dolore.
Nella pietà che non cede al rancore,
madre, *ho imparato l'amore.* —

Laudate hominem

EDITORI ASSOCIATI, s.r.l., Via Berchet, 2 - 20121 MILANO.
Editori proprietari.

- o. Lau - da - te An - co - ra u - na vol - ta ab - brac - ciam - mo la fe - de che in - segna ad a - ve - re ad a - ve - re il di - rit -
Mim Si 9/4 Mim Mim7 Do maj 7 Si
- to al per - do - no per - do - no sul ma - le com - mes - so nel no - me d'un di -
Mim Mim7 Do maj 7 Si 7
- o che il ma - le non vol - le, il ma - le non vol - le fin - chè re - stò uo - mo uo - mo.
Mim Mim7 Do maj 7 Si 7
Non pos - so pen - sar - ti fi - glio di Di - o ma fi - glio del - l'uo - mo, fra - tel - lo an - che mi -
Mim Mim7 Do maj 7 Si 7 Mim Mim7 Do maj 7 Si 7
- o. Lau - da - te Lauda - te Do - mi - num
Mim Si 9/4 Mi Fa Mi Fa (Mim) Mim Lam
Re 7 Sim
Qual - cu - no qual - cu - no ten - tò d'i - mi - tar -
Do Re 7/4
- lo se non ci riu - scì fu scu - sa - to an - che lui per - do - na - to
Sol Sol maj 7 Mim Re Do Lam7

Laudate dominum
Laudate dominum

Gli umili, gli straccioni:
— Il potere che cercava
il nostro umore
mentre uccideva
nel nome d'un dio,
nel nome d'un dio
uccideva un uomo:
nel nome di quel dio
si assolse.
Poi chiamò dio
poi chiamò dio quell'uomo
e nel suo nome
nuovo nome
altri uomini,
altri uomini
uccise.

Non voglio pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Laudate dominum
Laudate dominum

Ancora una volta
abbracciammo
la fede
che insegna ad avere
ad avere il diritto
al perdono
sul male commesso
nel nome d'un dio
che il male non volle, il male non volle,
finchè
restò uomo
uomo.

Non posso pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Qualcuno
qualcuno
tentò di imitarlo
se non ci riuscì
fu scusato
anche lui
perdonato
perchè non si imita
imita un dio,
un dio va temuto e lodato
lodato...

No, non devo pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Laudate hominem ———

INDICE:

Testi e Musica di

FABRIZIO DE ANDRÈ

EDITORI ASSOCIATI s.r.l. - MILANO

la buona novella
fabrizio de andre

Editori associati srl

L'INFANZIA DI MARIA

... e Gioacchino disse:
— Ecco che ha compiuto i
tre anni! Portiamola perciò
al Tempio del Signore
perchè dobbiamo adempiere
alla promessa... (1)

Forse fu all'ora terza,
forse alla nona,
cucito qualche giglio
sul vestitino alla buona,
forse fu per bisogno
o peggio, per buon esempio,
presero i tuoi tre anni
e li portarono al tempio.
Presero i tuoi tre anni
e li portarono al tempio.
Non fu più il seno di Anna,
fra le mura discrete,
a consolare il pianto,
a calmarti la sete;
dicono fosse un angelo
a raccontarti le ore,
a misurarti il tempo
fra cibo e Signore.
A misurarti il tempo
fra cibo e Signore.

... così Maria bambina visse
nel Tempio del Signore e la
mano di un angelo le offriva
il cibo...

Coro:
Scioglie la neve al sole,
ritorna l'acqua al mare,
il vento e la stagione
ritornano a giocare.
Ma non per te, bambina,
che nel tempio resti china.
Ma non per te, bambina,
che nel tempio resti china.

... e quando raggiunse l'età
dei dodici anni i sacerdoti si
riunirono in consiglio e
dissero: — Cosa faremo ora
di lei perchè non contamini
il Tempio del Signore?...

E quando i sacerdoti
ti rifiutarono alloggio,
avevi dodici anni
e nessuna colpa addosso;
ma per i sacerdoti
fu colpa il tuo maggio,
la tua verginità
che si tingeva di rosso.
La tua verginità
che si tingeva di rosso.
E si vuol dar marito
a chi non lo voleva,
si batte la campagna,
si fruga la via.
— Popolo senza moglie,
uomini d'ogni leva,
del corpo di una vergine
si fa lotteria. —
Del corpo di una vergine
si fa lotteria.

... allora gli araldi andarono
per tutta la Giudea
e risuonò la tromba
e il popolo accorse

Coro:
— Sciogli i capelli e guarda,
già vengono! —
— Guardala, guardala, scioglie i capelli,
sono più lunghi dei nostri mantelli
guarda la pelle tenera, lieve,
risplende al sole come la neve.
Guarda le mani, guardale il viso,
sembra venuta dal Paradiso,
guarda le forme, la proporzione,
sembra venuta per Tentazione.
Guardala, guardala, scioglie i capelli,
sono più lunghi dei nostri mantelli
guarda le mani, guardale il viso
sembra venuta dal Paradiso.
Guardale gli occhi, guarda i capelli
guarda le mani, guardale il collo,
guarda la carne, guarda il suo viso,
guarda i capelli del Paradiso.
Guarda la carne, guardale il collo,
sembra venuta dal suo sorriso,
guardale gli occhi, guarda la n
guarda la carne del Paradiso.

... e Zaccaria, il gran
sacerdote, disse a Giuseppe:
— La sorte ti ha affidato la
vergine del Signore, abbine
cura e custodiscila...

E fosti tu, Giuseppe,
un reduce del passato,
falegname per forza
padre per professione,
a vederti assegnata,
da un destino sgarbato,
una figlia di più
senza alcuna ragione,
una bimba su cui
non avevi intenzione.
E mentre te ne vai,
stanco d'essere stanco,
la bambina per mano,
la tristezza di fianco,
pensi — quei sacerdoti
la diedero in sposa
a dita troppo secche
per chiudersi su una rosa,
a un cuore troppo vecchio
che ormai si riposa. —

Parlato:
Secondo l'ordine ricevuto, Giuseppe
portò la bambina nella propria casa
e subito se ne partì per dei lavori
che lo attendevano fuori della Giudea.
Rimase lontano quattro anni.

2.

IL RITORNO DI GIUSEPPE

Stelle, già dal tramonto,
si contendono il cielo a frotte,
luci meticolose
nell'insegnarti la notte.
Un asino dai passi uguali,
compagno del tuo ritorno,
scandisce la distanza
lungo il morire del giorno.

Ai tuoi occhi, il deserto,
una distesa di segatura,
minuscoli frammenti
della fatica della natura.
Gli uomini della sabbia
hanno profili da assassini,
rinchiusi nei silenzi
d'una prigione senza confini.

Odore di Gerusalemme,
la tua mano accarezza il disegno
d'una bambola magra,
intagliata nel legno.
— La vestirai, Maria,
ritornerai a quei giochi
lasciati quando i tuoi anni
erano così pochi. —

E lei volò fra le tue braccia
come una rondine,
e le sue dita come lacrime,
dal tuo ciglio alla gola,
suggerivano al viso,
una volta ignorato,
la tenerezza d'un sorriso,
un affetto quasi implorato.

E lo stupore nei tuoi occhi
salì dalle tue mani
che vuote intorno alle sue spalle,
si colmarono ai fianchi
dalla forma precisa
d'una vita recente,
di quel segreto che si svela
quando lievita il ventre.

E a te, che cercavi il motivo
d'un inganno inespresso dal volto,
lei propose l'inquieto ricordo
fra i resti d'un sogno raccolto.

3.

IL SOGNO DI MARIA

— Nel grembo umido, scuro del tempio,
l'ombra era fredda, gonfia d'incenso;
l'angelo scese, come ogni sera,
ad insegnarmi una nuova preghiera:
poi, d'improvviso, mi sciolse le mani
e le mie braccia divennero ali,
quando mi chiese — conosci l'estate —
io, per un giorno, per un momento,
corsi a vedere il colore del vento.
Volammo davvero sopra le case,
oltre i cancelli, gli orti, le strade,
poi scivolammo tra valli fiorite
dove all'ulivo si abbraccia la vite.
Scendemmo là, dove il giorno si perde
a cercarsi da solo nascosto tra il verde,
e lui parlò come quando si prega,
ed alla fine d'ogni preghiera
contava una vertebra della mia schiena.

... e l'angelo disse: — Non temere, Maria, infatti hai trovato grazia presso il Signore e per opera Sua concepirai un figlio...

Le ombre lunghe dei sacerdoti
costrinsero il sogno in un cerchio di voci.
Con le ali di prima pensai di scappare
ma il braccio era nudo e non seppe volare:
poi vidi l'angelo mutarsi in cometa
e i volti severi divennero pietra,
le loro braccia profili di rami,
nei gesti immobili d'un altra vita,
foglie le mani, spine le dita.

Voci di strada, rumori di gente,
mi rubarono al sogno per ridarmi al presente.
Sbiadì l'immagine, stinse il colore,
ma l'eco lontana di brevi parole
ripeteva d'un angelo la strana preghiera
dove forse era sogno ma sonno non era
— lo chiameranno figlio di Dio —;
parole confuse nella mia mente,
svanite in un sogno, ma impresse nel ventre. —

E la parola ormai sfinita
si sciolse in pianto,
ma la paura dalle labbra
si raccolse negli occhi
semichiusi nel gesto
d'una quiete apparente
che si consuma nell'attesa
d'uno sguardo indulgente.

E tu, piano, posasti le dita
all'orlo della sua fronte:
i vecchi quando accarezzano
hanno il timore di far troppo forte.

AVE MARIA

E te ne vai, Maria, fra l'altra gente
che si raccoglie intorno al tuo passare,
siepe di sguardi che non fanno male
nella stagione di essere madre.

Sai che fra un'ora forse piangerai
poi la tua mano nasconderà un sorriso:
gioia e dolore hanno il confine incerto
nella stagione che illumina il viso.

Ave Maria, adesso che sei donna,
ave alle donne come te, Maria,
femmine un giorno per un nuovo amore
povero o ricco, umile o Messia.
Femmine un giorno e poi madri per sempre
nella stagione che stagioni non sente.

5.
MARIA NELLA BOTTEGA D'UN FALEGNAME

Maria:
— Falegname col martello
perchè fai *den den?*
con la pialla su quel legno
perchè fai *fren fren?*
costruisci le stampelle
per chi in guerra andò?
dalla Nubia sulle mani
a casa ritornò? —

Il Falegname:
— Mio martello non colpisce,
pialla mia non taglia
per foggiare gambe nuove
a chi le offrì in battaglia,
ma tre croci, due per chi
disertò per rubare,
la più grande per chi guerra
insegnò a disertare. —

La gente:
— Alle tempie addormentate
di questa città
pulsa il cuore d'un martello,
quando smetterà?
Falegname, su quel legno,
quanti colpi ormai,
quanto ancora con la pialla
lo assottiglierai? —

Maria:
— Alle piaghe, alle ferite
che sul legno fai,
falegname su quei tagli
manca il sangue, ormai,
perchè spieghino da soli,
con le loro voci,
quali volti sbiancheranno
sopra le tue croci. —

Il Falegname:
— Questi ceppi che han portato
perchè il mio sudore
li trasformi nell'immagine
di tre dolori,
vedran lacrime di Dimaco (2)
e di Tito (2) al ciglio
il più grande che tu guardi
abbraccerà tuo figlio. —

La gente:
— Dalla strada alla montagna
sale il tuo *den den*
ogni valle di Giordania
impara il tuo *fren fren;*
qualche gruppo di dolore
muove il passo inquieto,
altri aspettan di far bere
a quelle seti aceto. —

(2) *i nomi dei ladroni variano da vangelo a vangelo (Dimaco, Tito, Dismà, Gesta). Tito è il ladrone buono n[e]*
dell'infanzia.

6.

VIA DELLA CROCE

Testo e Musica di F. DE ANDRÈ

— Poterti smembrare coi denti e le mani,
sapere i tuoi occhi bevuti dai cani,
di morire in croce puoi essere grato
a un brav'uomo di nome Pilato. —
Ben più della morte che oggi ti vuole,
t'uccide il veleno di queste parole:
le voci dei padri di quei neonati,
da Erode, per te, trucidati.
Nel lugubre scherno degli abiti nuovi
misurano a gocce il dolore che provi;
trent'anni hanno atteso col fegato in mano,
i rantoli d'un ciarlatano.

Si muovono curve le vedove in testa,
per loro non è un pomeriggio di festa;
si serran le vesti sugli occhi e sul cuore
ma filtra dai veli il dolore:
fedeli umiliate da un credo inumano
che le volle schiave già prima di Abramo,
con riconoscenza ora soffron la pena
di chi perdonò a Maddalena,
di chi con un gesto soltanto fraterno
una nuova indulgenza insegnò al padreterno,
e guardano in alto, trafitti dal sole,
gli spasimi d'un redentore.

Confusi alla folla ti seguono muti,
sgomenti al pensiero che tu li saluti:
— A redimere il mondo — gli serve pensare,
il tuo sangue può certo bastare.
La semineranno per mare e per terra
tra boschi e città la tua buona novella,
ma questo domani, con fede migliore,
stasera è più forte il terrore.
Nessuno di loro ti grida un addio
per esser scoperto cugino di Dio:
gli apostoli han chiuso le gole alla voce,
fratello che sanguini in croce.

Han volti distesi, già inclini al perdono,
ormai che han veduto il tuo sangue di uomo
fregiarti le membra di rivoli viola,
incapace di nuocere ancora.
Il potere vestito d'umana sembianza,
ormai ti considera morto abbastanza
e già volge lo sguardo a spiar le intenzioni
degli umili, degli straccioni.
Ma gli occhi dei poveri piangono altrove,
non sono venuti a esibire un dolore
che alla via della croce ha proibito l'ingresso
a chi ti ama come se stesso.

Son pallidi al volto, scavati al torace,
non hanno la faccia di chi si compiace
dei gesti che ormai ti propone il dolore,
eppure hanno un posto d'onore.
Non hanno negli occhi scintille di pena,
non sono stupiti a vederti la schiena
piegata dal legno che a stento trascini,
eppure ti stanno vicini.
Perdonali se non ti lasciano solo,
se sanno morir sulla croce anche loro,
a piangerli sotto non han che le madri,
in fondo, son solo due ladri.

7.
TRE MADRI

Madre di Tito:
— Tito, non sei figlio di Dio,
ma c'è chi muore nel dirti addio. —

Madre di Dimaco:
— Dimaco, ignori chi fu tuo padre,
ma più di te muore tua madre. —

Le due madri:
— Con troppe lacrime piangi, Maria,
solo l'immagine di un'agonia:
sai che alla vita, nel terzo giorno,
il figlio tuo farà ritorno:
lascia noi piangere, un po' più forte,
chi non risorgerà più dalla morte. —

Madre di Gesù:
— Piango di lui ciò che mi è tolto,
le braccia magre, la fronte, il volto,
ogni sua vita che vive ancora,
che vedo spegnersi ora per ora.
Figlio nel sangue, figlio nel cuore,
e chi ti chiama — nostro Signore —,
nella fatica del tuo sorriso
cerca un ritaglio di Paradiso.
Per me sei figlio, vita morente,
ti portò cieco questo mio ventre,
come nel grembo, e adesso in croce,
ti chiama amore questa mia voce.
Non fossi stato figlio di Dio
t'avrei ancora per figlio mio. —

8.
IL TESTAMENTO DI TITO

Testo e Musica di F. DE ANDRÈ

Tito
Non avrai altro Dio all'infuori di me,
spesso mi ha fatto pensare:
genti diverse venute dall'est
dicevan che in fondo era uguale.
Credevano a un altro diverso da te
e non mi hanno fatto del male.
Credevano a un altro diverso da te
e non mi hanno fatto del male.

Non nominare il nome di Dio,
non nominarlo invano.
Con un coltello piantato nel fianco
gridai la mia pena e il suo nome:
ma forse era stanco, forse troppo occupato,
e non ascoltò il mio dolore.
Ma forse era stanco, forse troppo lontano,
davvero lo nominai invano

Onora il padre, onora la madre
e onora anche il loro bastone,
bacia la mano che ruppe il tuo naso
perchè le chiedevi un boccone:
quando a mio padre si fermò il cuore
non ho provato dolore.
Quando a mio padre si fermò il cuore
non ho provato dolore.

Ricorda di santificare le feste.
Facile per noi ladroni
entrare nei templi che rigurgitan salmi
di schiavi e dei loro padroni
senza finire legati agli altari
sgozzati come animali.
Senza finire legati agli altari
sgozzati come animali.

Il quinto dice *non devi rubare*
e forse io l'ho rispettato
vuotando, in silenzio, le tasche già gonfie
di quelli che avevan rubato:
ma io, senza legge, rubai in nome mio,
quegli altri nel nome di Dio.
Ma io, senza legge, rubai in nome mio,
quegli altri nel nome di Dio.

Non commettere atti che non siano puri
cioè non disperdere il seme.
Feconda una donna ogni volta che l'ami
così sarai uomo di fede:
poi la voglia svanisce e il figlio rimane
e tanti ne uccide la fame.
Io, forse, ho confuso il piacere e l'amore:
ma non ho creato dolore.

Il settimo dice *non ammazzare*
se del cielo vuoi essere degno.
Guardatela oggi, questa legge di Dio,
tre volte inchiodata nel legno:
guardate la fine di quel nazareno,
e un ladro non muore di meno.
Guardate la fine di quel nazareno,
e un ladro non muore di meno.

Non dire falsa testimonianza
e aiutali a uccidere un uomo.
Lo sanno a memoria il diritto divino,
e scordano sempre il perdono:
ho spergiurato su Dio e sul mio onore
e no, non ne provo dolore.
Ho spergiurato su Dio e sul mio onore
e no, non ne provo dolore.

Non desiderare la roba degli altri
non desiderarne la sposa.
Ditelo a quelli, chiedetelo ai pochi
che hanno una donna e qualcosa:
nei letti degli altri già caldi d'amore
non ho provato dolore.
L'invidia di ieri non è già finita:
stasera vi invidio la vita.

Ma adesso che viene la sera ed il buio
mi toglie il dolore dagli occhi
e scivola il sole al di là delle dune
a violentare altre notti:
io, nel vedere quest'uomo che muore,
madre, io provo dolore.
Nella pietà che non cede al rancore,
madre, *ho imparato l'amore.* —

9.

LAUDATE HOMINEM

Laudate dominum
Laudate dominum

Gli umili, gli straccioni:
— Il potere che cercava
il nostro umore
mentre uccideva
nel nome d'un dio,
nel nome d'un dio
uccideva un uomo:
nel nome di quel dio
si assolse.
Poi chiamò dio
poi chiamò dio quell'uomo
e nel suo nome
nuovo nome
altri uomini,
altri uomini
uccise.

Non voglio pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Laudate dominum
Laudate dominum

Ancora una volta
abbracciammo
la fede
che insegna ad avere
ad avere il diritto
al perdono
sul male commesso
nel nome d'un dio
che il male non volle, il male non volle,
finchè
restò uomo
uomo.

Non posso pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Qualcuno
qualcuno
tentò di imitarlo
se non ci riuscì
fu scusato
anche lui
perdonato
perchè non si imita
imita un dio,
un dio va temuto e lodato
lodato...

No, non devo pensarti figlio di Dio
ma figlio dell'uomo, fratello anche mio.

Laudate hominem